

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Illustrazioni d'artista

Il libro... tanto tempo fa Il miniatore... maestro di segni e di colori

di Alessia Scarparolo
(archivio@bibliotecabertoliana.it)

Quando si sfoglia un manoscritto medievale ciò che subito cattura lo sguardo e suscita emozione è la presenza delle miniature, le illustrazioni dai colori vivaci, eleganti e raffinati che corredano il testo come semplici decorazioni o addirittura come parti integranti delle parole scritte.



All'interno dello scriptorium medievale, dove le varie fasi di produzione del libro erano spesso ben distinte, è possibile che al miniatore principale fosse affidata l'esecuzione dell'apparato illustrativo più significativo, come le iniziali della prima pagina o della pagina dedicatoria, mentre i collaboratori meno esperti si occupavano delle restanti miniature o eseguivano i fregi più semplici. I giovani miniatori venivano incoraggiati a copiare le illustrazioni degli artisti più esperti: "affaticati e diletta- ti di ritrarre sempre le migliori cose che trovar puoi per mano fatte di gran maestri", diceva il Cennini riguardo al compito dello scolaro. Ma come si svolgeva il lavoro del miniatore? La sua opera iniziava dopo che l'ama- nuense aveva terminato la copia

del testo. Soprattutto nei manoscritti inglesi e francesi è possibile trovare delle note con cui il copista indicava al miniatore la lettera da raffigurare o i colori da utilizzare. Si procedeva tracciando il disegno con una punta dura di metallo o di osso oppure con la grafite. L'uso dell'inchiostro, anche colorato, era invece preferito per le miniature che non dovevano essere dipinte e comunque per ripassare il disegno ultimato. Dopo aver preparato i colori con pigmenti naturali, derivanti da minerali o terre, mescolati ad un legante (solitamente il bianco d'uovo), il miniatore si accingeva alla pittura vera e propria: per primo era spesso l'oro, a volte utilizzato anche in foglia, poi gli altri colori in più strati successivi, più forti o più leggeri per creare suggestive ombreggiature o lumeggiature. I colori più utilizzati erano il blu, ottenuto dai lapislazzuli provenienti dall'Afghanistan, e il rosso, un solfuro di piombo detto minio (da cui deriva il termine "miniatura"), usato comunemente per le iniziali minori e per le più semplici forme di colorazione. Erano poi utilizzati il rosa, il giallo, il verde, il marrone. La biacca, un carbonato di piombo di colore bianco, serviva per rifinire le miniature creando sottili giochi di filigrane. Le splendide iniziali ornate con semplici motivi vegetali, o animate da figure umane, o semplicemente filigranate in rosso e blu caratterizzano la produzione di Bibbie e salteri dei secoli XIII e XIV. Spesso sono raffigurate scene tratte dal testo, dove le figure si intrecciano con la sagoma dell'iniziale rendendo armoniosa l'interazione fra parola e decorazione. Questo equilibrio inizia ad incrinarsi quando, in epoca rinascimentale, l'apparato figurativo prende il sopravvento sul testo e la miniatura ottiene una propria autonomia: disegno e parola si allontanano; l'immagine, ormai tridimensionale, mal si concilia con la bidimensionalità dello scritto e si avvicinerà sempre più all'imitazione dei dipinti su tavola: è la fine della miniatura. Se nel Medioevo era la pagina scritta che conteneva l'immagine, ora è l'immagine a contenere la scrittura.

Miniatura tratta da un manoscritto della fine del XIII secolo della Bibbia (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 593, c. 98v). Il ricco corredo iconografico di questo codice comprende numerose iniziali istoriate e figurate, collocate a segnalazione dell'incipit di ogni libro biblico e di altri passi importanti. Le iniziali hanno lo sfondo azzurro d'oltremare decorato con arabeschi leggeri a biacca.

De Carolis: passione & tormento

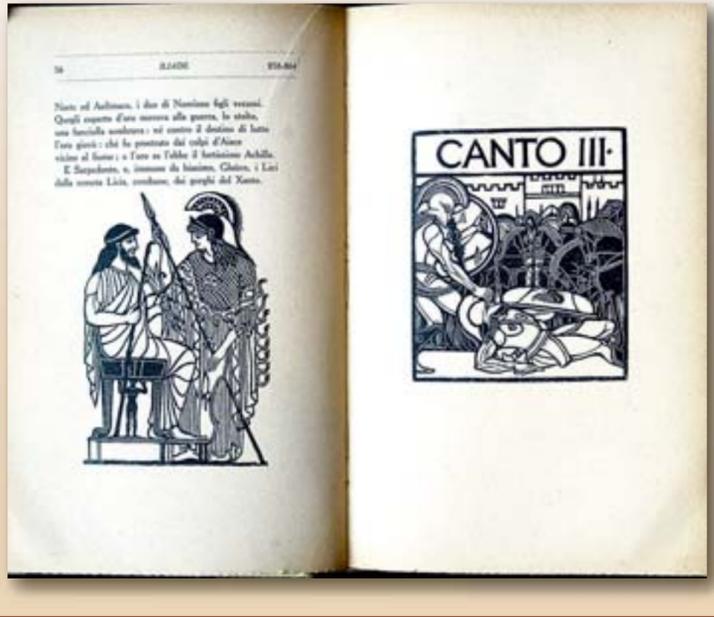
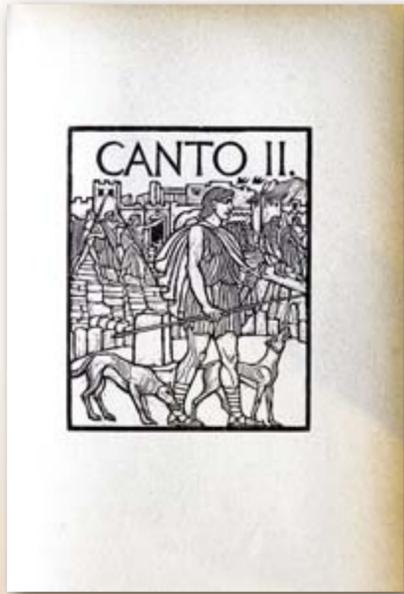
di Marta Malengo (bertoliana@bibliotecabertoliana.it)

Italia, inizi del Novecento: la Prima Guerra mondiale è alle porte, il Paese si appresta a vivere uno dei periodi più importanti, significativi e drammatici della sua storia. E' questo un momento fecondo per la cultura italiana, durante il quale prendono le mosse alcuni fra i più celebri artisti e letterati di tutti i tempi. Ma è anche un fondamentale momento di passaggio fra l'ormai retrovo diciannovesimo secolo ed una nuova epoca, un'epoca che getterà le basi della modernità. E' in questa significativa fase storica che vive Adolfo De Carolis, celebre illustratore marchigiano, importante, oltre che per la sua arte, per i rapporti con i più grandi letterati del tempo, da D'Annunzio a Pascoli. Nelle sue illustrazioni si ritrova tutta la storia dell'epoca e quella caratteristica diatriba tra antico e moderno che tanto muove gli animi degli artisti. De Carolis nasce come pittore di tendenza preraffaellita, tipica di fine Ottocento, con una particolare attenzione per le figure femminili: La Primavera, La Madonna, La donna della fontana ne sono solo alcuni esempi. Ed è proprio la donna a divenire protagonista di alcune fra le opere più celebri dell'artista, che nel 1902 troviamo impegnato nelle illustrazioni della "Francesca da Rimini" di D'Annunzio, la prima delle collaborazioni con il famoso *vate*. Seguiranno "La figlia di Jorio", "La fiaccola sotto il moggio", le "Laudi", l'"Alcyone", e curerà anche le scenografie di alcune opere teatrali tratte dai lavori dello scrittore, che lo prediligeva per la sua capacità di rendere in immagini proprio l'effasi ed il tormento dei suoi celebri personaggi, con quell'eleganza decadente tipica dell'opera dannunziana. Non a caso spesso è proprio la figura femminile, con la sua aura di mistero, ad incarnare il male che si cela negli scritti di D'annunzio, fino a portare l'uomo alla perdizione, alla follia. Ma la donna è anche fascino, eleganza, irresistibile bellezza:

1. Edizione de "La Figlio di Iorio" di Gabriele D'Annunzio stampata a Milano da Treves nel 1904, con le incisioni di Adolfo De Carolis
2. Per la casa editrice Zanichelli De Carolis curò nel 1926 anche l'apparato decorativo dell'edizione dell'*Odissea*
3. Nel 1924 la casa editrice Zanichelli pubblica una preziosa edizione dell'*Iliade* con tavole incise da De Carolis

za: è qui che prende vita l'arte di De Carolis e si manifesta in tutta la sua capacità evocativa. Degna di nota è anche la sua produzione xilografica, in particolare le illustrazioni per il "Notturno" dello stesso D'Annunzio, a cui ormai è legato da un rapporto fatto di profonda stima. Rapporto simile è quello che si instaura con l'altro grande scrittore del tempo, Pascoli. Celebri sono le illustrazioni per "Myricae" ed i "Poemi Conviviali". Il preraffaellismo misto ad una primitiva decadenza si meschia abilmente dunque alla freschezza infantile tipica delle opere pascoliane, adattandosi perfettamente alle esigenze dei due scrittori che, sebbene coevi, rimarranno sempre caratterizzati da profonde antitesi e significative differenze.

A manifestare emblematicamente il passaggio dal vecchio al nuovo, dall'antico al moderno, è la produzione cosiddetta dei "Poeti greci" di De Carolis per la casa editrice Zanichelli, in particolare le tavole degli anni '20 per l'*Enaide* e l'*Odissea*. E proprio qui che esce tutto il contrasto fra passato e presente, fra tradizioni antiche e realtà attuali, con il fascino per un mondo lontano e irreali, e le difficoltà, le tragedie del presente, avvilto e distrutto dalla Grande Guerra. E forse quel presente aveva proprio bisogno dell'arte di De Carolis per aggrapparsi alle vittorie, alle speranze degli eroi del passato, facendone uno scudo per le tristezze attuali, e allo stesso tempo sperare ancora riempiendosi gli occhi e l'animo della bellezza dell'arte.



Dietro il sipario

Il giro del mondo con fantasia

di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Piazza e chiesa di San Marco disegnate da Gaiuad tratte dal primo volume della rivista "Il Giro del Mondo. Giornale di viaggi, geografia e costumi".

Resoconto del viaggio in Giappone di Aimè Humbert con illustrazioni di De Neuville tratte dal terzo volume della rivista "Il Giro del mondo. Giornale di geografia, viaggi e costumi".

Girare il mondo stando seduti in biblioteca? Si può: in maniera originale, sfogliando vecchi libri, resoconti e riviste, si riescono a improvvisare fantasiosi viaggi nei luoghi più improbabili del globo. Dove trovare idee e proposte? Provate a sfogliare la rivista "Il Giro del mondo. Giornale di geografia, viaggi e costumi". Certo si tratta di una rivista un po' datata (nasce a Milano nel 1863) ma ancor oggi sa risultare briosa e accattivante. Settimanale d'élite, era, come recita il frontespizio, diretto dai "signori Edoardo Charton e Emilio Treves e illustrato dai più celebri artisti". Di formato medio e dalla veste tipografica elegante, il periodico pubblicava, quasi sempre a puntate, lunghi resoconti di viaggi compiuti in ogni parte del mondo: racconti dettagliati di grandi viaggiatori dell'epoca, aggiornamenti sulle spedizioni in atto nelle più remote regioni del globo, notizie di nuove scoperte.

Protagonisti assoluti degli articoli sono i viaggi. E dunque luoghi e abitanti, natura e condizioni di vita, fauna e flora, cibo e coltivazioni, abitudini e consuetudini, mezzi di trasporto e clima, arte e cultura. Ma anche incontri, situazioni inaspettate, piacevoli sorprese raccontate con piglio leggero in pagine e pagine scritte a

mo' di diario a uso personale. E il lettore ottocentesco, turista per caso, si immergiva affascinato tra le parole stampate, spettatore-viaggiatore privilegiato di avventure altrui.

Protagonisti di questi viaggi sono personaggi di spicco europei e non solo, figure politiche, turisti per

passione o per professione, uomini e donne. Ed ecco il Giappone narrato "dal signor Aimè Humbert, Ministro Plenipotenziario della Confederazione Svizzera", un viaggio "al mar Libero del Polo Artico del dottor J.D. Hayes, chirurgo della Marina degli Stati Uniti", e ancora i viaggi della celebre austriaca Ida Pfeiffer, "colei che tra tutte le donne esplorò una maggior quantità di punti del globo e ne esplorò maggiormente i climi". E attraverso i loro occhi le luci dei riflettori, come in un moderno reportage naturalistico, si spostano dalle praterie americane al Sudan occidentale, dall'Islanda al Brasile, dalle province meridionali dell'India al Caucaso, dal Portogallo all'arcipelago malese.

Protagonista tipografico di queste pagine è infine l'illustrazione. I "disegni eseguiti appositamente dai viaggiatori stessi o da celebri artisti dietro i loro schizzi" portano firme prestigiose, da Gustave Doré a Janet Lange, da Riou a De Neuville, da Clerget a Bayard: immagini in bianco e nero, certo, ma che l'immaginazione dei lettori avidi e curiosi poteva trasformare in tutti i colori del mondo.

Vecchia di anni ma fresca di idee, la rivista ci permette allora di scoprire - anche rimanendo seduti in biblioteca - nuovi itinerari per placare la nostra sete di avventura. E armati di fantasia - turisti per caso pure noi - possiamo finalmente partire. Buon viaggio!



Piazza e chiesa di San Marco. — Disegno di Gaiuad, dal vero.

